



Sificlade

di Giorgio Linguaglossa



Avevamo dimenticato da lungo tempo la voce del filosofo e ormai qualcuno obiettava, tra uno sberleffo e l'altro, che Sificlade

avesse irrimediabilmente perduto l'uso dell'ugola e, financo, il padroneggiamento della sintassi.

L'energumeno era solito trangugiare il cibo senza peritarsi di coloro che lo attorniavano ed era solito inghiottire interi polli con l'intero piumaggio, ossa e cartilagine, sonoramente digrignando le copiose mandibole che trituravano ogni cosa commestibile, senza titubanza.

Sificlade appariva oltremodo rozzo e primitivo, non usava cintola per i pantaloni né tuniche dall'ampio panneggio, bensì lacerti di stracci e sacchi a pelo.

I cittadini dell'agorà dibattevano se il filosofo avesse perduto l'età della ragione o l'uso del senso comune o se comunque il filosofo fosse diventato inguaribilmente pazzo o inequivocabilmente avesse rinunciato a commerciare con gli uomini.

Qualcuno rilevò trattarsi dell'euforia del naufrago o, della filosofia del relitto, quando tutto ormai è inutile.

Un giorno, il sofista Callicle gli si piantò dritto dinanzi ostruendogli il passo e lo apostrofò nel seguente modo: "Sificlade, il macedone con le sue truppe regolari è fuori della città e tra poco farà man bassa dei beni stabili, ucciderà gli uomini in armi e violenterà le donne attraenti e gli efebi.

Orbene, dimmi Sificlade, cosa dobbiamo fare?"

Per tutta risposta, senza muovere collo né battere ciglio, Sificlade sferrò in pieno volto dell'interlocutore un terribile pugno che lo mandò assopito nel bel mezzo della piazza.

Questa fu la risposta del filosofo, la quale apparve a tutti, senza ombra di dubbio, inequivocabile ed ineccepibile.

Da *La Belligeranza del Tramonto* LietoColle , Faloppio (Co)-2006